

Giornali "in affitto": a rischio pluralismo e concorrenza

» GIOVANNI VALENTINI

"Il pluralismo vuol dire avere tante voci che parlano assieme, e che la democrazia funziona male senza il pluralismo". ("Notizie S.p.A." di Michele Polo - Laterza, 2010 - pag. 9)

Per troppo tempo abbiamo denunciato e contestato prima la concentrazione televisiva e pubblicitaria incarnata da Berlusconi e poi il suo macroscopico conflitto d'interessi, per tacere oggi di fronte alla concentrazione editoriale denominata "Stampubblica" e ai diversi conflitti che si porta dietro, con una scia di ambiguità e complicità. Chi s'è schierato per tanti anni su quel fronte, in difesa del pluralismo dell'informazione e della libera concorrenza, non può arrendersi ora alla maxi-fusione tra il quotidiano fondato da Scalfari e quello della Fiat, operazione destinata fatalmente a ridurre pluralismo e concorrenza. La mutazione genetica di *Repubblica*, con il passaggio definitivo da un "editore puro" a un gruppo di potere economico e finanziario, ormai non lascia più spazio alle ipocrisie o agli opportunismi.



Troppe volte in passato abbiamo irriso e schernito la cessione de *il Giornale* dal Cavaliere al fratello Paolo, finalizzata a eludere i limiti antitrust della vecchia legge Mammi, per trascurare adesso l'escamotage a cui ricorre il gruppo Espresso per aggirare quelli della legge sull'editoria: e cioè l'affitto de *la Nuova Sardegna* per tre anni, come se fosse una villa al mare, allo scopo di rientrare sotto il "tetto" del 20% delle tirature nazionali, dopo la smobilitazione del Centro di Pescara e della Città di Salerno.

ALTRETTANTO vale per i conflitti d'interesse che l'operazione "Stampubblica" innesci: a cominciare da quello dell'ad Monica Mondardini, che contemporaneamente amministra la società Aeroporti di Roma controllata dalla holding Atlantia del gruppo Benetton, a cui fanno capo le Autostrade d'Italia. Un groviglio d'interessi, appunto, in cui s'intrecciano e si confondono l'editoria e i trasporti, gli affari privati e le concessioni pubbliche.

La decisione di affittare una testata come *la Nuova Sardegna*, ammesso che l'Agcom e l'Antitrust non abbiano nulla da eccepire, equivale a una sorta di pedaggio, al prezzo di un condono o di un "patteggiamento". E dimostra di per sé che la maxi-fusione tra la *Repubblica*, *La Stampa* e *il Secolo XIX* corrisponde a una manovra editoriale e finanziaria che minaccia il pluralismo e la concorrenza. Un affitto - come si sa - è un "contratto di locazione", a uso transitorio e comunque limitato nel tempo, ma non modifica né la proprietà né la titolarità del bene. Non garantisce l'autonomia e l'indipendenza della testata, la linea politico-editoriale, l'assetto redazionale. Né tantomeno preserva la raccolta pubblicitaria dal rischio di una concentrazione occulta, a danno di tutti i potenziali concorrenti. E perciò, secondo la dottrina antitrust, si deve ritenere una "misura non adeguata".

Rimane proprio questo l'aspetto più controverso della mega-concentrazione editoriale: vale a dire l'equilibrio generale del mercato, sia sotto il profilo delle copie diffuse sia sotto quello delle risorse, a cui si richiamava il presidente Ciampi quando rinviò alle Camere la legge Gasparri che introduceva il Sic (Sistema integrato delle comunicazioni) per ampliare artificiosamente il bacino del settore e consentire a Mediaset di mantenere tre reti generaliste.

È un paradosso che oggi a beneficiarne sia il gruppo L'Espresso, già fiero oppositore di quel misfatto legislativo. Ma più probabilmente si tratta di una nemesi storica che colpisce ora l'ircocervo "Stampubblica", quel mostro metà cervo e metà caprone partorito da un'unione contro natura.